



La Comunità

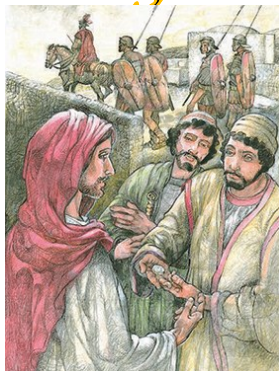
16 Agosto 2026

n. 33 - anno 56

Donna, grande è la tua fede

Abbiamo visto tempo fa la fame di una folla numerosa (Mt 14,13-21), che Gesù aveva saziato distribuendo a tutti pochi pani e pochi pesci; e di ciò che era stato distribuito ne era avanzato al punto da riempire dodici ceste. Anche oggi (Mt 15,21-28) vediamo una persona affamata, una donna cananea che si avvicina a Gesù in territorio pagano.

L'evangelista Matteo sottolinea con alcune ripetizioni – a dirne tutta l'importanza – che l'episodio si svolge fuori dai confini d'Israele: Gesù parte e si dirige verso la zona di Tiro e Sidone e una donna, che veniva da quella regione, si rivolge a Lui (Mt 15,21-22). Marco (Mc 7,26) la definisce "di origine sirfenicia", mentre Matteo utilizza il termine cananea che, nella storia biblica, era valso per designare i nemici storici del popolo, gli estranei per eccellenza.



Ebbene, questa donna straniera si avvicina a Gesù con una supplica tanto precisa quanto impellente: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio", e utilizza, rivolgendosi a Lui, un titolo messianico che è unicamente ebraico. Questa donna, cioè, entra nella vita di Gesù in modo deciso, abbattendo da subito delle frontiere storiche e ben consolidate, entrando di fatto in uno spazio che di per sé le sarebbe precluso, vietato. Ma Gesù, inizialmente, rialza le barriere e mette ordine nei confini. Nell'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci erano stati i discepoli, in un primo momento, a voler congedare la folla, tanto il suo bisogno sembrava eccessivo agli occhi dei discepoli così poco provvisti di mezzi. E il verbo da loro utilizzato per dire questo congedo (Mt, 14,15) è lo stesso che Matteo usa per dire il ripudio che un uomo mette in atto nei confronti della moglie (Mt 5,31).

Come a dire che, nel caso in cui Gesù avesse seguito il loro consiglio e li avesse congedati, in realtà è come se avesse in qualche modo favorito, o addirittura causato, l'interrompersi di un matrimonio, la rottura dell'alleanza. Ma Gesù è venuto non per interrompere le nozze, quanto per compierle: è Lui lo sposo.

Oggi, la scena si pone in una prospettiva diversa: è Gesù questa volta a tirarsi indietro, a ridefinire il raggio della propria azione solo entro i confini del suo popolo, a ridefinire la lista degli invitati a nozze, dalla quale qualcuno rimane fuori.

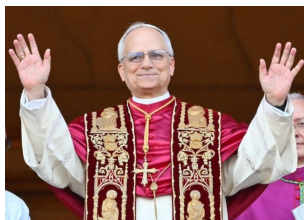
Di fronte a Lui, però, c'è una donna decisa ad entrare, in qualsiasi modo, al banchetto nuziale, convinta che a questo banchetto c'è pane per tutti, anche per lei.

Chiede che Gesù entri nella sua vita, in quella di sua figlia malata, e faccia ciò che è venuto a fare, per tutti: che porti vita e salvezza. E Gesù si mette in gioco.

Potremmo dire che è lui, questa volta, a dover fare una traversata, un passaggio, un'apertura. E lo fa semplicemente ascoltando il linguaggio universale del dolore, quello vero che rende audaci. Lo fa guardando meglio, e vedendo nel cuore di questa donna quella fede grande (Mt 15,28) che spesso invano ha cercato entro i confini di Israele, anche nei luoghi dove ha compiuto la maggior parte dei suoi miracoli.

Di fronte a questa fede Gesù è disarmato. E se, come abbiamo detto, il Regno accade quando siamo capaci di scorgere il bene nascosto come un tesoro dentro il terreno della storia, oggi è Gesù che fa questa scoperta. Scopre che il tesoro della fede è nascosto anche fuori dai confini d'Israele, e lo trova.

PARROCCHIA SACRO CUORE



Catechesi di Papa Leone sul Vaticano II

II. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

3. La Chiesa popolo di Dio

Proseguendo nella riflessione sulla Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (LG) oggi ci soffermiamo sul secondo capitolo, dedicato al Popolo di Dio.

Dio, che ha creato il mondo e l'umanità e che desidera salvare ogni uomo, compie la sua opera di salvezza

nella storia scegliendo un popolo concreto e abitando in esso. Per questo, Egli chiama Abramo e gli promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia del mare (cfr *Gen* 22,17-18). Con i figli di Abramo, dopo averli liberati dalla condizione di schiavitù, Dio stringe un'alleanza, li accompagna, se ne prende cura, li raccoglie ogni volta che si smarriscono. Perciò, l'identità di questo popolo è data dall'azione di Dio e dalla fede in Lui. Esso è chiamato a diventare luce per le altre nazioni, come un faro che attirerà a sé tutti i popoli, l'intera umanità (cfr *Is* 2,1-5).

Il Concilio afferma che «tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza che doveva concludersi con Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere trasmessa dal Verbo stesso di Dio fattosi uomo» (LG, 9). E infatti Cristo che, nel dono del suo Corpo e del suo Sangue, raccoglie in sé stesso e in modo definitivo questo popolo. Esso è fatto ormai di gente proveniente da qualunque nazione; è unificato dalla fede in Lui, dall'adesione a Lui, dal vivere della sua stessa vita animati dallo Spirito del Risorto. Questa è la Chiesa: il popolo di Dio che trae la propria esistenza dal corpo di Cristo [1] e che è esso stesso corpo di Cristo; non un popolo come gli altri, ma il popolo *di Dio*, convocato da Lui e fatto di donne e uomini provenienti da tutti i popoli della Terra. Suo principio unificatore non è una lingua, una cultura, un'etnia, ma la fede in Cristo: la Chiesa è pertanto – secondo una splendida espressione del Concilio – «l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù» (LG, 9).

Si tratta di un popolo messianico, proprio perché ha per capo Cristo, il Messia. Quanti ne fanno parte non vantano meriti o titoli, ma solo il dono di essere, in Cristo e per mezzo di Lui, figlie e figli di Dio. Prima di qualunque compito o funzione, dunque, ciò che conta davvero nella Chiesa è l'essere innestati in Cristo, essere per grazia figli di Dio. Questo è anche l'unico titolo onorifico che dovremmo ricercare come cristiani. Siamo nella Chiesa per ricevere incessantemente la vita dal Padre e per vivere come suoi figli e fratelli tra di noi. Di conseguenza, la legge che anima le relazioni nella Chiesa è l'amore, così come lo riceviamo e lo sperimentiamo in Gesù; e sua meta è il Regno di Dio, verso il quale essa cammina insieme a tutta l'umanità.

Unificata in Cristo, Signore e Salvatore di ogni uomo e donna, la Chiesa non può mai essere ripiegata in sé stessa, ma è aperta a tutti ed è per tutti. Se vi appartengono i credenti in Cristo, il Concilio ci ricorda che «tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio ha creato la natura umana una, e vuole radunare insieme i suoi figli, che si erano dispersi» (LG, 13). Anche chi non ha ancora ricevuto il Vangelo è perciò, in qualche modo, orientato al popolo di Dio e la Chiesa, cooperando alla missione di Cristo, è chiamata a diffondere il Vangelo ovunque e a tutti (cfr LG, 17), perché ciascuno possa entrare in contatto con Cristo. Questo significa che nella Chiesa c'è e deve esserci posto per tutti, e che ogni cristiano è chiamato ad annunciare il Vangelo e a dare testimonianza in ogni ambiente in cui vive e opera. E così che questo popolo mostra la sua cattolicità, accogliendo le ricchezze e le risorse delle diverse culture e, al tempo stesso, offrendo loro la novità del Vangelo

per purificarle ed elevarle (cfr [LG](#), 13).

In questo senso, la Chiesa è una ma include tutti. Così l'ha descritta un grande teologo: «Arca unica della Salvezza, deve accogliere nella sua vasta navata tutte le diversità umane. Unica sala del Banchetto, le vivande che distribuisce sono attinte da tutta la creazione. Veste senza cuciture di Cristo, essa è anche – ed è la stessa cosa – la veste di Giuseppe, dai molti colori».

È un grande segno di speranza – soprattutto ai nostri giorni, attraversati da tanti conflitti e guerre – sapere che la Chiesa è un popolo in cui convivono, in forza della fede, donne e uomini diversi per nazionalità, lingua o cultura: è un segno posto nel cuore stesso dell'umanità, richiamo e profezia di quell'unità e di quella pace a cui Dio Padre chiama tutti i suoi figli.

Anno giubilare

In questo periodo sto cercando di fare un tetrà ragionato con tutte le attività e le tradizioni delle tre parrocchie che sono chiamato a guidare insieme con l'aiuto di tutti voi.

Scartabellando un po' di cose mi sono accorto che il 2027 è un anno molto particolare: sia la parrocchia di Santa Maria di Lourdes (18 maggio) sia la parrocchia del Sacro Cuore (19 dicembre) avranno il loro anno giubilare.

Era il lontano 1952 quando si cominciava a smembrare l'allora Pieve di san Lorenzo che era un'unica parrocchia.

Penso sia un segno del Signore che ci indica una bella occasione per far festa assieme e per farci capire il nuovo ruolo di queste comunità nella Mestre dei nostri giorni.

Io sto pensando ad alcune cose, ma aspetto da tutti voi suggerimenti su cosa si potrebbe fare per sottolineare questo anniversario.

Intanto sto ultimando i preparativi per la gita/pellegrinaggio che faremo in Abruzzo il prossimo marzo 2027: spero già da fine agosto mettere fuori le locandine e le indicazioni definitive.





Un po' assillato da problematiche strutturali da progettare entro agosto, nonostante sia tutto chiuso, stiamo cercando di vivere bene questo ultimo tratto di vacanze prima di cominciare il nuovo anno pastorale. Personalmente cerco di riposare per incamerare le energie per affrontare la nuova avventura che il Patriarca mi ha proposto. L'unica cosa che mi ha lasciato un po' perplesso è la mancanza totale di presenza alla Messa domenicale: certo, molti sono in ferie ed io aggiungo meritate ferie, ma non proprio tutti. Non lasciamo assopire troppo il nostro rapporto con il Signore. Anzi, penso che questo sia il momento più propizio per potersi ricavare dei momenti privilegiati con Dio.



Venerdì 14 Agosto

Ore 19.00 Santa Messa

Sabato 15 Agosto

Assunzione Maria Vergine

Ore 8.30 Santa Messa

Ore 10.30 Santa Messa

DOMENICA 16 AGOSTO

XX DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO A

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Lunedì 17 Agosto

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì 18 Agosto

Ore 18.30 Santa Messa

Mercoledì 19 Agosto

Ore 18.30 Liturgia della Parola

Giovedì 20 Agosto

Ore 18.30 Liturgia della Parola

Venerdì 21 Agosto

Ore 19.00 Liturgia della Parola

Sabato 22 Agosto

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 23 AGOSTO

XXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO A

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Dichiarazione dei redditi

5X1000

"PATRONATO SACRO CUORE"

codice fiscale 90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

IT93T0890402000041000001628

Per offerte alla Caritas Parrocchiale

IT15D0890402000041000001783

ORARIO MESSE ESTIVO

Sabato sera ore 19.00

Domenica ore 8.30 e 10.30

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net

Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Whatsapp: www.parrocchiasacrocuore.net/whatsapp

Orari segreteria: chiusa in Agosto

Patronato: chiuso in agosto telefono: 0415314560

Caritas: martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.00 telefono: 3534162473

Centro d'ascolto: caritas.centroascolto@parrocchiasacrocuore.net

Kolbe: kolbe@parrocchiasacrocuore.net

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30 preceduta dalla recita del rosario